I VIAGGIATORI FELICI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA CANOBIANA

DI MILANO,

Il Carnevale dell' anno 1782.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

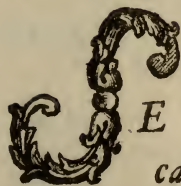
MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appreſſo Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

SE la varietà è per se sola capace, come non v' ha dubbio, di vieppiù risvegliare, e mantenere ne' teatrali trattenimenti il piacere;

 con

con qualche ſorte di confidenza anche nella tenuità oſiamo di preſentare alle AA. VV. RR. lo Spettacolo di queſto ſecondo Teatro . DegnateVI colla VOSTRA ſolita generoſità compatirlo , ed aggradite l' oſſequio , con cui profondamente c' inchiniamo

Delle AA. VV. RR.

Umilm̃i , Divm̃i , Obb m̃i Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

PERSONAGGI.

BETTINA, Giovane allegra, e di ſpirito Moglie di
Signora Marianna Tomba.

GIANNETTO, fuggitivo di Caſa ſua, e dato al buon tempo
Sig. Giuſeppe Lolli.

PANCRAZIO, ricco Mercante, e Padre di Giannetto
Sig. Franceſco Marcheſi

D. ISABELLA, amante prima di D. Gaſtone, e promeſſa Spoſa a Giannetto, da lei non conoſciuto
Signora Eliſabetta Marcheſini.

LAURETTA, Locandiera
Signora Tereſa Tomba.

D. GASTONE, Spagnuolo ſtrambo
Sig. Aleſſandro Giovanola.

PASQUINO, Cameriere della Locanda
Sig. Domenico Cremonini.

Tre Notari
Due Camerieri di Locanda } che non parlano.
Servitori di Pancrazio

La Scena ſi finge nella Locanda di Lauretta.

Com-

Compositore della musica.

Sig. Maestro Pasquale Anfossi.

Inventori del Vestiario.

Signori Francesco Motta, e Gio. Mazza

BAL-

BALLERINI.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Eusebio Luzzi

Primi Ballerini

Sig. Eusebio Luzzi § Signora Cecilia Castellini

Primi Grotteschi

Sig. Lorenzo Giannini § Signora Geltrude Gherar-
detto Cachena § dini

Ballerini fuori de' concerti.

Sig. Domenico Masnago § Signora Ortensia Agostini

Num. 10. *altri Ballerini Figuranti.*

PRIMO BALLO

INCONTRO DI SOLDATI COGLI ZINGANI

BALLO SECONDO

LA FORZA D' AMORE

MU-

MUTAZIONI DI SCENE
PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

Gran Camera comune della Locanda, con Porte che introdueono a varj Appartamenti; ed una in prospetto.

ATTO SECONDO.

Piazzetta con veduta della Locanda.
Camera della Locanda.
Galleria con tavolini, e sedie.

PER LI BALLI

PRIMO BALLO

Accampamento.
Bosco con Tenda.

SECONDO BALLO.

Campagna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran camera comune della locanda, con porte, che introducono a varj appartamenti; ed una in profpetto.

D. Gaftone paffeggiando; indi Lauretta con guantiera, e chicchera di cioccolata, e Pafquino con pippa accefa.

D. Gaf. PEr il mondo a viaggiare
Notte, e giorno fono ftato;
Ho veduto, ed ho girato
Da tremila e più città.
In Ponente, ed in Levante
V' è di donne un abbondanza;
Ma van tutte con l' ufanza
Senz' amor, nè fedeltà.

Lau. Con la folita vainiglia
Ecco quà la cioccolata.

Pasq. La ſua pippa l' ho portata,
Se comanda di pippar.

D. Gaſ. (Iſabella mancatrice!
Sventurato Don Gaſtone!) *paſſeggiando*

Lau. Eccellenza.....

Pasq. Mio Padrone.....

D. Gaſ. Non mi poſſo conſolar.

Paſ.) *a 2* (Qualche coſa ha per la teſta,
Lau.) Non lo voglio diſturbar.) *ritirandoſi*

D. Gaſ. Ehi padrona? Cameriere?

Lau. Son qua leſta.

Paſq. Son qua pronto.

D. Gaſ. Mi ſi porti preſto il conto. *a Lau.*
Tu il mio legno fa attaccar. *a Paſq.*

) (Oh che uomo ſtravagante!
) Oh che pazzo ſingolar!)
a 3) (Una Donna più incoſtante
) Non ſi può giammai trovar.) *ſiede.*

Lau. Preſto Paſquino
Va giù di fretta,
Che una cornetta
Sentito ho già.

Paſq. Gran paſſaggieri,
Gran foreſtieri,
La gran locanda,
Ch' è queſta quà. *prende la guantiera, che ha in mano Lauretta, e parte.*

D. Gaſ. (Con la lanterna,
Chi crede a femmine,
Magagne, e trappole
Cercando va.)

Lau.

Lau. Vuol partir ſubito?
D. Gaſ. Si, ſon frenetico.
Lau. Perchè tal ſmania?
D. Gaſ. La teſta ho calida.
) Via ſu sbrigatevi.
a 2) Via conſolatevi
) Per carità.

SCENA II.

Giannetto, e Bettina veſtiti alla Franceſe da Viaggio, Paſquino, e detti.

Gian.) *a 2* E Viva il gran Parì,
Bett.) Vago, charmant, jolì.
Dove ſi gode, e giubbila,
E allegrement ſi ſta.
Lerai, larai, lallera,
Lerai, lerai, lerà. *ballando.*
D. Gaſ. (Coſpetto, e che viſetto! *alzandoſi.*
Ma è donna già ſi ſa.) *ſiede nuovamente.*
Lau. (Che vago Parigino!
Che grazia, che beltà!)
Paſq. (Gran mancia, ſer Paſquino,
Per te che vi ſarà.)
Gian.) *a2* Lerai, larai, lallera,
Bett.) Lerai, lerai, larà. *ballando come ſopra.*
D. Gaſ.)
Lau.) *a3* Più cara, e lieta coppia
Paſq.) Di queſta non ſi dà.

Gia. (Orsù, Bettina mia, ſta bene attenta,
Ch' or maeſtro ti ſono, e non marito.)
Bett. (Perchè tale finzione?)
Gia. (A miglior tempo
Il reſto ti dirò.)
Bett. (Che voglia far coſtui davver non ſo.)
Lau. Ben vengan, lor ſignori.
Gia. Oh ben trovati.
Ma il camerier dov' è?
Paſq. A ſuoi comandi
Son quà, ſignor, diſpoſto.
Gia. Allons, mon cher,
Via datevi da fare,
Perchè vogliamo noi trés bien mangiare.
Paſq. Ecco, che in queſto punto
Precipito in cucina
Per ben ſervir la voſtra ſignoria.
Franceſi, e poi non più per allegria. *parte.*

SCENA III.

Giannetto, Bettina, D. Gaſtone, e Lauretta.

D.G. (QUanto che più la miro.
Più reſto ſtupefatto!)
Gia. Mamſel?
Lau. Son quì, Eccellenza,
Gia. (Hai tu ſentito?)
Bet. (Non ſa, che ſtiam di caſa alla miſeria.)
Gia. Che Eſſellans, Eſſellans.
Lau. Fo il mio dovere.

Gia.

Gia. No, no ſans compliments.
Lau. (Quanto è grazioſo.
Quanto è caro coſtui.)
Bet. Della locanda.
Siete voi la padrona?
Lau. Sì, ſignora;
E di ſervir ben tutti
Io ſempre m'affatico.
Gia. Voi ſiete trés charmante, ſo quel che dico.
Lau. Davver?
D.G. (Ombre onorate
Di tutti i miei biſnoni
Conſigliatemi voi.)
Gia. Mamſel?
Lau. Comandi.
Gia. Chi è quel ſignore,
Che par Barbaſimone?
Lau. Egli è un Spagnuolo
Ricco viaggiatore,
Ma ſtrambo a più non poſſo;
D.G. Ehi, padroncina?
Lau. Che vuole Don Gaſton?
D.G. La mia partenza
Soſpendete per or.
Lau. Sarà ſervita.
Bet. Oimè, mi duol la vita; e dal viaggio,
Languiſſante, languiſſante tutta mi ſento.
Gia. Un buono appartamento
Via dunque preparateci, carina.
Lau. Adeſſo vado.
Bet. Udite: e ſopra tutto

Io poi vi raccomando,
Che ſia viſtoſo, e bello....

Gia. Juſtement, juſtement come ſei tu.

Lau. Appagherò Madama, e ancor Monſiù.
Son Locandiera,
Ma di buon core:
Son tutta grazia;
Son tutta amore;
Di me neſſuno
Lagnar ſi può.
(E poi per voi,
Che mi piacete,
Come bramate,
Come volete,
In ogni forma.
Vi ſervirò.) *parte.*

SCENA IV.

Bettina, Giannetto, e D. Gaſtone.

Gia.(MI par, che la ſignora Locandiera
Sia molto ſenſitiva.)

D.G. (Orsù, coraggio,
Spirito, Don Gaſtone.
E diam foco alla bomba, ed al cannone.) *ſi alza.*
Madama.

Bett. Votre ſervant.

D.G. D' onde venite?

Bett. Da Parì, da Parì.

D. G.

D.G. Ne godo assai.
Siete voi maritata, o pur fanciulla?
Bett. Nè l' un, nè l' altro.
D.G. Intendo, poverella!
Siete di quest' età già vedovella?
Bett. Vedova, certo.
Gia. (Cappita, l' affare
Si va facendo serio. Abbi giudizio.) *a Bett.*
Bett. (Già con la gelosia costui mi secca.)
D.G. Cara Madama, se vi contentate.
Dirvi vorrei due sole paroline.
Bett. Parlate pur signor.
D.G. Dunque sediamo.
Bett. Monsiù le Maitre, faccia la finezza
D' avvanzare due sedie.
Gia. (A me?)
Bett. (Stà zitto;
Fa quello, ch' io ti dico, usa prudenza.)
Gia. (Perder costei mi fa già la pazienza.)
Bett. (Non ha proprio cervel.)
Gia. Voyez .. icì les sieges. *con disprezzo.*
D.G. In cortesia, Madama,
Più in disagio non state.
Bett. Ecco, ch' io siedo. *siede.*
D.G. E già mi siedo anch' io. *siede.*
Bett. Incantata mi avete.
D.G. E voi sorpreso.
Donna non viddi mai di voi più bella.
Bett. Nè io di voi più degno cavaliere.
Gia. (Nè io di me più bravo candeliere.)
D.G. Qual scienza voi insegnate alla signora?

Gia. La danſe la danſe, comme-ça

Bett. La ballerina
Io ſo per mia ſventura; e ſe ſapeſte,
Signore, i miei natali.... *finge di piangere.*

D.G. Niente, niente:
Quell' umide pupille
Raſciugate, o mia bella. Io vi prometto,
E giuro, da chi ſon, da Don Gaſtone,
Che voi .... che io .... non poſſo dirvi tutto

Gia. Si finiſçe sì, o nò, queſto giochetto? *a Bettina.*

D.G. Che dice là il maeſtro?

Bett. Che molto ſtima, e apprezza uſſignoria.
(Maledetta la voſtra geloſia.)

Gia. (Creppo, non poſſo più.)

D.G. Dite, maeſtro,
Voi come vi chiamate?

Gia. Moi? Monſiù Ballonè.

D.G. E voi, mia cara?

Bett. Mamſella Tortigliè.

D.G. Tortigliè! Ballonè! Ma queſti nomi
Son due paſſi da ballo.

Gia. Noi maeſtri moderni
Balliamo più coi nomi, che coi piedi.

D.G. Ah, ah, mi fate ridere,

Gia. E voi mi fate piangere.

Bett. Sapere
Vorrei, o cavaliere.
Se voi vi ſiete mai innamorato?

D.G. Anzi troppo ingannato
Son ſtato da una femmina.

Bett. Oh diſgrazia!

Un

Un cavalier sì bello,
Sì caro, e sì compito,
Da una donna tradito? Ingrata donna!
Questa sì che fa torto al nostro sesso,
C'est vrai, monsiù le maitre?

Gia. (Or mi precipito.)

D.G. Orsù, veniamo a noi: voi mio bel sole
Mi piacete assaissimo; e per prima
Caparra del mio amore
Questa scatola d'oro
Vi prego d'aggradire.

Bett. Oh perdonate,
Accettarla non posso.

D.G. E la cagione?

Bett Il mio onor, l'onestà, le male lingue...

D.G. Io non intendo, o bella,
Farvi alcun mal.

Bett Ma il mondo è molto tristo.

D.G. Don Ballonè, pregatela ancor voi.

Bett. Trattandosi d'onor sono una bestia.

Gia. (Via, ricevila pur, ma con modestia.)

Bett. Il dono dunque accetto *si alza.*
Con tout le mon plaisir, mon cher Gastone:
L'Amour, le Cupidone,
Di quest'amante cor voi solo siete.

D.G. E voi del Paraguai Dama sarete.
Quando saprà la Spagna
Che voi m'amate, o bella,
In questa parte, e in quella
L'avviso manderà.
Corrieri per Castiglia,

Staf-

Staffette per Lisbona,
Pedoni per Siviglia,
Forrieri in Barcellona,
E fino nell' America
Due navi ſpedirà.
Quelle pupille care
Deſtano un certo foco,
Che il core a poco a poco
Incenerir mi fa...
Ma oimè, non mi guardate;
Quegl' occhi in là girate,
Che ſe la fiamma creſce,
Se avvanza più il calore,
Il povero mio core,
Per aria ſe ne va. *parte.*

SCENA V.

Giannetto, Bettina, indi D. Gaſtone, che ritorna.

Gia. E Brava la ſpoſina.
Bett. E viva ancora
Il mio caro Giannetto.
Gia. Veramente
Ti ſei portata ben.
Bett. Tu a meraviglia.
Gia. Con tout le mon plaiſir, mon cher Gaſtone,
L' Amour, le Cupidone... Fraſconcella!
Bett. Oh queſta sì, ch' è bella!
E non doveva fargli un complimento?

Gia.

Gia. Maſchera ti conoſco. Ah quanto meglio
Saria ſtato per me, ſe in vece tua,
Come volea mio padre,
Donn' Iſabella aveſſi allor ſpoſato.
Bett. Bella riconoſcenza! Anch' io fuggita
Sono di caſa mia, ed ho laſciato
Per eſſer moglie tua, patria, e parenti:
E tu Donn' Iſabella a me rammenti?
Gia. Ma dimmi....
Bett. No, dì tu per qual motivo
Cangiato abbiamo nome,
E paſſare mi fai per tua ſcolara?
Gia. Per non eſſer ſcoperti. Il padre mio
So, che non ti conoſce; ma ſe mai
Per cercar la mia traccia
Scriveſſe a tutti i ſuoi corriſpondenti....
Bett. D' eſſere conoſciuti
Poſſiamo, è ver, sfuggire l' occaſione.
Gia. Non l' ho penſata ben?
Bett. Hai tu ragione.
Gia. Quello che mi diſturba or al preſente
E', che reſtato ſon ſenza un quattrino.
Bett. Giuſto appunto per queſto
Don Gaſton non biſogna diſguſtarlo.
Gia. E' ver, lo vedo anch' io; ma, ma....
Bett. Sta zitto.
Di Betta tua fedele
Non devi dubitar. Siamo in burraſca;
E per ſalvar la barca, anima mia,
Prudenza ſol ci vuol, non geloſia.

Deh, Giannetto mio vezzoso,
Prendi prendi, e lascia fare.
gli da la scatola.
Pensa solo ad intascare,
Nè la sbagli, in verità.

Gia. Non sarò mai più geloso,
Lo vedrai, Bettina mia:
Questa tua filosofia
Sempre in testa mi starà.
baciando la mano a Bett.

D. Gas. (Il maestro a Madamina
La manina sta baciando!)
Alto là, qual contrabbando! ...

Gia. L' espression, morbleu, comme-ça.

Bett. Ovì, Monsiù, ne criéz pas.

Gia. Attenzion: Demicouppè ...
Fliccheflacche .... Tour-dez-jambe ....

Bett. Cet ballet quant'è charmant. *contrafacen-*

D. Gas. Incantato io resto quà. *(dolo.*

a 3) Basta basta. Allons a mangiare;
) Chevalier, a nous revoir.
) Che maestro, che scolara, *(ratamente.*
) Tutti e due san ben ballar. *partono sepa-*

SCENA VI.

Pasquino, che introduce D. Isabella, e Pancrazio, ambi vestiti da Viaggio.

Pasq. REstino pur serviti. Ecco, signori,
La camera comune.

Pan. Oh che gran reggia,
Che ſala imperiale!
D.Iſ. Molto propria,
Famoſa veramente.
Pan. Bella, bella, belliſſima!
D.Iſ. Di buon guſto adornata, e nobiliſſima.
Pan. Avrete, io quì m' imagino,
Di foreſtieri un mondo, anzi un diluvio.
Paſq. Quì piovono a tempeſta
Le nazioni tutte. Un gran maeſtro
Di ballo, giunſe ancor queſta mattina,
Che ha ſeco una ſcolara, ch' è un incanto.
D.Iſ. Qualche caricatura.
Pan. Oh ſi ſuppone.
Paſq. Per quella porta appunto
Si va all' appartamento.
D.Iſ. Quì per ora
Ripoſare laſciateci un tantino.
Paſ. Sempre agl'ordini ſuoi pronto è Paſquino. *parte.*

SCENA VII.

D. Iſabella, e Pancrazio.

D.Iſ. SIgnor Pancrazio caro,
Parliamo un pò ſul ſerio quì fra noi.
Pan. Sì, Nuora mia, parliam.
D.Iſ. Il voſtro figlio....
Pan. Il figlio mio Giannetto
Speriamo, sì ſignora, di trovarlo.
D.Iſ. E ſe non ſi ritrova?

Pan.

Pan. Immantinente
Paſſo a ſeconde nozze;
Ed il primo figliuol, che naſcerà,
Donn' Iſabella mia voſtro ſarà.
D.Iſ. Orsù, alle corte: voi di già ſapete,
Ch' io ſenza aver veduto voſtro figlio
Laſciato ho un altro amante.
Pan. E queſto è vero.
D.Iſ. Che da Napoli in fretta
Partita ſon per Roma aſſiem con voi....
Pan. Per far col figlio mio il matrimonio....
D.Iſ. E quanto poi che in Roma...,
Pan. Giungeſſimo ambidue....
D.Iſ. Il caro ſpoſo....
Pan. Il figlio mio crudele....
D.Iſ. Non ſi trovò mai più.
Pan. Sciolſe le vele.
D.Iſ. Dunque?
Pan. Lei mi comandi a barda, e a ſella.
D.Iſ. Meglio ſarà, ch' io a Napoli ritorni.
Pan. Oh queſto non ſia mai. Il figlio mio
Eſſer dovrà ſuo ſpoſo o vivo, o morto.
D.Iſ. E intanto un sì gran torto
In pace ho da ſoffrir? Ah moſtro infame,
Perfido Don Gaſtone,
Tu l' origine ſei delle mie pene....
Pan. Io no....
D.Iſ. Taci, buggiardo,
Amante traditor....
Pan. Piano, coſpetto,
Che Pancrazio ſon io,

E Don Gaston con me non ci ha che fare.

D.If. Misera me, comincio a vacillare.
Da tanti affanni oppressa
L' alma mancar mi sento;
Sì fiero è il mio tormento,
Che vacillar mi fa.
Donzellette, che tradite
Da quest' uomini pur siete;
Voi almeno compiangete
I miei torti per pietà. *parte.*

SCENA VIII.

Pancrazio, indi Bettina.

Pan. SE io non era pronto a riparare
In aria già volava la sua testa.
Ma zitto, e chi è mai questa,
Che viene verso quà? Al portamento
Certo è la ballerina,
Perchè in posizione ella cammina.

Bett. (Chi è questo vecchiaccio! Una figura
Mi sembra da ventaglio.)

Pan. (Ah nel mirarla
Io sudo freddo freddo.) Mia signora.

Bett. Monsiù, votre servante,

Pan. Che guardinfante?

Bett. Ho detto, vi son serva.

Pan. Oh, mi confonde.
E' lei la mia regina.

Bett. (E' graziosetto.)

Pan.

Pan. (Quanto ch' è furbacciotta !
Mì guarda, e ride.)
Bett. (Voglio divertirmi.)
Dica Monſiù, perchè mi guarda fiſo.
Pan. Perchè quel ſuo bel viſo
Il cor mi ſconquaſsò.
Bett. (Queſti vecchioni
Sebbene in teſta moſtrano la neve
Nell' interno ſon tanti zolferini.)
Pan. Ah, che ne dite, o cara?
Bett. Eh mi burlate.
Voi sì, che caro ſiete.
Vous etéz bèau.
Pan. Son Bue?
Bett. Beau en franzé vuol dir bello, e tal ſembrate.
Pan. Ah voi morir mi fate
Di morte zuccherina.
Bett. (E' vecchio, ed è sì ſciocco:
Figuriamoci un pò quand' era giovine.)
Pan. (Con quell' occhiate proprio mi ſaetta.)
Bett. Dit moi, avez vous femme?
Pan. Fame? Così così.
Bett. Spoſa, vi dico.
Pan. Ah moglie? Nò, ſignora.
Bett. Oh plaiſir.
Pan. Oh contento. (E' fatto il colpo.
Ma voglio anch' io parlar nel ſuo linguaggio.)
E bus abes marito?
Bett. Nò, Monſiù.
Pan. E viva Madamù. Sappia, ch' io ſono
Ricco sfondato a fondo,

Ed

Ed ho a comando mio carrozza, e ſtalla.

Bett. Dunque?

Pan. Fra lei, ed io
Stabilir ſi potrebbe un ſpoſalizio.

Bett. E bien, parlez a mon maitre.

Pan. Non capiſco.

Bett. Fidon! Al mio maeſtro.

Pan. Anzi a dovere;
Ma prima un regaletto
Io vi vò fare.

Bett. Nennì nennì monſiù, bien obbligè.

Pan. No, gioja, ſe m'amè,
Laſciè, che faccia a te le regalè,
Che poi parlerò io col maeſtrè.

Bett. Perdonate, ſignor, un altra io trovo
Pel noſtro matrimonio
Grande difficoltà.

Pan. Carina, e quale?

Bett. Quella cioè, che incontra
Ognun, che in Francia avvezzo
Fu di viver mai ſempre:
Nel veſtir, nel trattare gli uſi miei
Cangiar co' voſtri affè, ch'io non potrei.

Pan. Per queſto ſol? Ebbene
L' uſanza parigina,
Mio ben, non laſcerai. Anzi in tal caſo
Perchè tu poſſa meglio figurare
Senti, quel che da te s'avrà da fare.

Friſata da un franceſe
Bell' idol mio ſarai:

Taglj di Francia avrai
Di drappi in quantità.
Francese sia il sartore
Francese il calzolajo:
Francese il calzettajo:
Francese il servitore:
Il cuoco, il credenziere:
E quanto ci vorrà.
In somma ha da venire
Tutta la Francia quà.
Per la gioja, ed il piacere.
Nel mirar quel bel visetto
Già mi brilla il cor nel petto
E balzando in sen mi và.

SCENA IX.

Bettina, indi Giannetto.

Bett. RIder proprio di core
M' ha fatto questo matto di vecchietto.
Gia. Oh Bettina, sei quì?
Bett. Son quì Giannetto.
Gia. Sai cosa t' ho da dire?
Che quando io non ci sono,
Sola soletta quì non vò, che resti.
Bett. E giusto adesso appunto
Quì ho fatta un' altra caccia singolare.
Gia. Tu proprio mi vuoi fare
Morir di gelosia.
Bett. E i nostri patti?

Gia.

Gia. Non ci penſava più.

Bett. Ma con le donne
Biſogna aver memoria.

Gia. Sentiamo via queſta novella iſtoria.
Dimmi, chi è coſtui?

Bett. E' un giovinetto.

Gia. Oimè, brutto principio.

Bett. Anzi belliſſimo,
Perchè credo, ch' egli abbia ſettant' anzi.

Gia. Vecchio dunque?

Bett. Sì, caro.

Gia. Un poco peggio:
I vecchi al giorno d' oggi
Son più furbi de' gatti ſoriani.

Bett. Ma queſto è il re de' ſciocchi, e de' villani.

Gia. Sarà; ma col diſcorſo
Andiamo pure avanti.

Bett. Immantinente,
Che s' incontraro i miei con gli occhi ſuoi,
Reſtò come incantato.

Gia. E poi?

Bett. E poi mi fece,
Un certo complimento affettuoſo
Da far ridere i ſaſſi.

Gia. E tu?

Bett. Ed io
Fingendo amor gli corriſpoſi ſubito.

Gia. Pulito! Ed egli?

Bett. Più s' ingalluzzava.

Gia. E tu?

Bett. D' amor per lui più ſoſpirava.

Gia. Oh che moglie, oh che moglie!

Bett. Anzi, Giannetto.
Adeſſo viene il meglio.

Gia. E va dicendo.

Bett. Il vecchio in ogni conto
Mi vuole per ſua ſpoſa.

Gia. Buona queſta!

Bett. E fra poco con te verrà a parlare.

Gia. Meglio queſt' altra.

Bett. E un certo regaletto
Or ora quì a mandarmi ancor vedrai.

Gia. Oh queſt' ultima poi mi piace aſſai.

Bett. Mi par, che a poco a poco
Faccia profitto in te la ſcuola mia.
Oggi la geloſia
Ridicola s' è reſa da per tutto;
E per queſto vorrei, Giannetto bello,
Che tu aveſſi un tantin più di cervello.

Se mi vedi a far l' amore
Serra gli occhi, e non parlar,
Già fidar ti puoi d' un core,
Che ti ſeppe ſempre amar.
Son fedele, e ſon coſtante,
Nè di me puoi dubitar.
So ben far la ſpaſimante,
Ma ſo ancora corbellar.
Laſcia pur, che venga queſto,
Laſcia pur, che vada quello,
Chi la borſa, chi l' anello,
Chi la moſtra, chi un veſtito,
Vederai, caro marito,
Che raccolta s' ha da far. *parte.*

SCENA X.

Giannetto, indi D. Isabella, e Lauretta.

Gia. SE vi fosse una moglie in ogni casa
Simile a questa mia,
Addio miseria, addio malinconia,
D.Is. (Sì, cara padroncina,
I casi miei son questi.)
Lau. (E ancor veduto
Lo sposo non avete?)
D.Is. (Io no; con lettere
Da' genitori nostri
Il contratto di nozze fu trattato.)
Lau. (Matrimonio alla moda)
D.Is. (E disperato.)
Gia. (Che tocco sorprendente!)
D.Is. (Chi è costui?)
Lau. (E' un maestro di ballo.)
D.Is. (Ho già capito.)
Gia. (Sta molto bene in ordine. Tentiamo.
Se prendere volesse lezione.)
Mamselle je vous salue trés-humblement.
D.Is. Serva signor maestro.
Gia. Un bel piedino.
Mi par, che vous avez proprio da ballo.
D.Is. Grazie del buono avviso.
Gia. Volez vous prendre leçon?

D.Is. Mai non son stata
Portata per ballare.

Lau. Signora è tardi, e vado a preparare. *parte.*

SCENA XI.

Giannetto, D. Isabella, indi Bettina.

Gia. MI sembra strano ancor, che quel bel piede
Non stia in esercizio.

Bett. (Chi è costei,
Che sta quì con Giannetto?)

D.Is. Il mio bel piede
Dunque vi piace?

Gia. In voi mi piace tutto:
L'occhio, il naso, la bocca,
Anzi tutto il visino.
Ma sopra tutto poi quel bel piedino.

Bett. (Ah furbo maledetto! Ed il geloso
Con me poi viene a fare!)

Gia. Voyez quelle grace,
Che presanse, che esprì!

D.Is. Siete o Signore
Troppo gentil di core.

Bet. Oimè la rabbia
Non posso più frenar.) Monsiù le maitre,
Qu'est ce que vous faitez ici (Briccon t'ho colto,
Mi piace l' occhio, il naso, il bel piedino...
Ti voglio strangolar.)

Gia. (Piano diavolo.)

Mam-

Mamſel, più di creanza avec le maitre.
D.Iſ. (Cos' è? La ſcuolarina ſi è alterata?)
Signora, s'è per me calmi lo ſdegno,
Che di gente teatral io non mi degno. *par.*

SCENA XII.

Giannetto, Bettina, indi D. Gaſtone.

Bet. AH falſo, traditor, uom ſenz' amore,
Queſti torti a me fai?
Gia. Ehi là, Bettina,
Non perdermi il riſpetto,
Che coſpetto, coſpetto....
Bet. E ancor minacci?
Io sì con queſte mani
Voglio ſtrapparti il cor.
Gia. Via via prudenza,
Che viene Don Gaſton.
Bet. Affè ci ho guſto.
Gia. Nò, Betta, entriamo in camera.
Bet. Che camera;
Anzi reſtar quì voglio
Per far l'amor con lui.
Gia. Ah nò....
Bet. Mi laſcia.
Gia. Eccolo.
Bet. Ben venuto.
Gia. Ah tu vuoi farmi proprio diſperare.
ſi ritira in diſparte,

Bet. Sì, sì voglio, crudel, farti creppare. *fa il sim.le.*

D. Gaſ. Voi pargoletti amori
Che intorno a me volate.
Deh, pronti a me guidate.
Madama Tortigliè.

Bet. Son quà, mio bel diletto,
T' accoſta a chi t' adora.

Gia. (La rabbia mi divora.)

Bet. (L' amico sbatte i piè.)

D. Gaſ. Carina, mi vuoi bene?

Bet. Sì, dolce mio teſoro.

Gia. Di geloſia mi moro.)

Bet. (Già in aria va il tuppè.)

D. Gaſ. Sarai la mia ſpoſina.

Bet. Lo ſpoſo mio ſarai.

Gia. (Ed io chi ſarò mai?
Sarò di coppe il re.)

Bet.) Diletto più perfetto
D.Gaſ. *a2*) Di queſto mio non v' è.

Gia. (Signori maritati,
Che il caſo mio vedete,
Da me, da me apprendete
La moglie che cos' è.)

SCENA XIII.

Paſquino con una pezza di ſtoffa, e detti.

Paſ. QUel foraſtier, ch' è giunto quì da poco,
A voi, madamigella,
Queſta pezza di ſtoffa in dono invia.

D.G.

D.G. Che ſtoffa? Chi è coſtui?
Bet. (Come ripiegherò.)
Gia. (Or me la godo.)
D G. Ma che? Voi non parlate?
Bet. E che mai poſſo dir? E' là il maeſtro,
Che parli lui per me.
Gia. (Oh precipizio.)
D.G. Preſto, Don Ballonè, venite avanti,
E il vero paleſate.
Bet. Allons, mon metre.
Gia. A moi? Je ne ſai rien.
D.G. Vi confondete?
Gia. Mvi nò. Parlez mamſel.
Bet. Se ſpetta a voi.
Gia. A me nò.
Bet. A voi sì.
D.G. Or parleremo.
Cameriere?
Paſ. Eccellenza.
D.G. Quella ſtoffa
Laſciate lì per ora.
Paſquino pone la ſtoffa ſul tavolino.
Paſ. E a quel ſignor?
D.G. A quel ſignor direte,
Che da queſto momento
Non oſi più guardar madamigella:
Altrimenti, a dir poco,
Andrà con lui queſta locanda a foco.
Paſ. (Cappe, quì non ſi burla.) I ſuoi comandi
Già volo ad eſeguire,
E come a lui dirò mi ſtia a ſentire.

L'in-

L'invitto Don Gaſtone
Di Spagna Cavaliere,
I ſenſi ſuoi ſapere
Per bocca mia vi fa.
Se voi madamigella
Tantino più guardate
Tremate, sì tremate:
La guerra è pronta già,
Non v'è più ſcampo,
Non v'è difeſa;
Già vedo il lampo,
La mina è acceſa.
Preſto ſalvatevi
Per carità. *parte.*

SCENA XIV.

D. Gaſtone, Bettina, e Giannetto.

D. G. ORsù, ſignor maeſtro quà venite;
E facciamo fra noi un poco i conti,
Gia. I conti già ſon fatti:
Madama, che ha il regiſtro
Vi potrà ſu di ciò capacitare,
Perchè ſa più di me moltiplicare.
Bet. Cavalier, non ſo nulla.
Io povera fanciulla
Sotto gli ordini ſuoi ſempre ſon ſtata.
D.G. Dunque perchè mandata
A lei fu quella ſtoffa? *a Gian.*

Gia.

Gia. Allons, rispondi.

Bet. Ma se parla con voi.

D.G. Con voi, cospetto. *a Gian.*

Gia. Ma se innocente sono io poveretto.

D.G. Ebben facciam la prova
Chi ebbe ardir di mandare questa stoffa
Resti ucciso da voi.

Gia. E per esempio
Se in vece di ammazzar fossi amazzato?

D.G. Io vi vendicherò.

Gia. Molto obbligato.

Bett. Andate: non più reppliche
(Fingi di contentarlo: vanne via.) *a Gia.*

Gia. Ebben sarà servito,
Mi son determinato

D.G. Cosa parlano insiem?

Gia. Lei ci ha seccato
Li vado ricordando
Qualche passo difficile
(Costui mi vuol ridurre a un caso brutto,
Tutto per voi farò (*a D.G.*) Già ho inteso tutto.)
Lei comandi, signorina, (*a Bett.*
Tutto tutto voglio fare;
Ma costui non ci ha da stare
No, signora, signor nò.
Se lei vuole in compagnia
Eruditi letterati,
Cavalieri, e titolati
Vengan pur mi fanno onore,
Ma l' amico non signore
Ma l' amico, signor nò.

Al

Al teatro, ed al festino
Non ci vuò quel figurino
In campagna molto meno,
Al passeggio -- peggio -- peggio
Ma cos' è? voi v' inquietate,
Monsieur mio mi perdonate
(Non io posso sopportar.)
Cara sposina mia
Con voi sarò felice.
Se viene Berenice
Con noi potrà ballar.
La la la la ra ra rai.
Via sbuffate -- passeggiate
Strepitate per dispetto,
Figurone maledetto
Voglio farti disperar. *parte*.

SCENA XV.

Bettina, e D. Gastone.

D.G. GUardate, o cara
A quanti brutti impegni
Io m' espongo per voi.
Bet. Un segno è questo,
Che mi amate da vero.
D.G. Ma io così di voi non posso dire.
Bet. Perchè?
D.G Perchè finor con mio dolore,
Donna non mai trovai fida in amore. *parte*.
Bet. E viva il mio signor Don Spaccamonte
Uni-

Unito a mio marito
Queſt' altro ancora io voglio caſtigare;
Acciò meglio a parlare
Impari di noi donne poverette,
Che ſiamo tutte tutte, già ſi ſa,
Lo ſpecchio di coſtanza, e fedeltà. *parte.*

SCENA XVI.

Pancrazio, indi D. Gaſtone.

Pan. DOv' è queſto ſpaccone,
Che vuol la mia mamſella.
D. Gaſ. (Dov' e queſto buffone,
Che vuol la mia diletta.)
a 2) (La teſta a fetta a fetta
) Gli voglio quì ſpaccar.)
Pan. (Rapirmi il mio teſoro?)
D. G. (Un tale affronto a me?)
a 2) Se non l' ammazzo io moro,
Dov' è coſtui, dov' è.
Panc. Signor, chi domandate?
D. G. E voi chi mai cercate?
Panc. Io cerco un mio rivale.
D. G. Ne cerco un altro anch' io.
a 2) Da bravi, padron mio,
) Andiamoli a trovar.
D. G. Ma coſa ha fatto il voſtro?
Panc. E il voſtro, che v' ha fatto?
D. G. Pretende la mia ſpoſa.

Pan.

Panc. La ſpoſa mia pretende.
a 2) Reciproca è la coſa.
) Andiamoli a sfidar.
D. G. Ma chi è la ſua ſpoſina?
Panc. La ſua vorrei ſapere.
D. G. E' queſta ballerina.
Panc. All' armi cavaliere.
a 2) Se il mio rival tu ſei
) Sei morto, in verità.

pongono mano.

SCENA XVII.

Lauretta, Paſquino, e detti.

Lau. CHe chiaſſo, che bordello.
Paſq. Cos' è queſto rumore?
D. G. Pan. a 2) Paſſar ti voglio il core
Lau. Paſq. a 2 (Fermatevi, alto là.
D. G. A Don Gaſton? . . .
Lau. Tacete.
Pan. Ad un par mio? . . .
Paſq. Fermate.
D. G. Pan. a 2) Coſpetto, mi laſciate.
Lau. Paſq. a 2 Si vada via di quà.
D. Gaſ. Ci rivederem fra breve.
Pan. Ci troverem tra poco.

a 2
) Il ſangue come un foco
) Bollendo in ſen mi va.
) Smorzate queſto foco,
) Prudenza per pietà.

partono ſeparatamente.

SCENA XVIII.

Bettina, e Giannetto per parti oppoſte.

Bett. MAritate donne belle,
Queſti ſpoſi diſertori
Come tante ſentinelle
State ſempre ad oſſervar:
Che ſe gli occhi un pò chiudete
San la piazza abbandonar.
Gia. Maritati ſemplicetti,
Che le mogli accarrezzate,
State all' erta poveretti
Perchè ſanno bordeggiar.
Quando in porto vi credete,
Siete allora in alto mar.
Bett. Seguitate ſeguitate. *con ironia.*
Gia. Preſto avanti, dite dite:
a 2
) Io difendo la mia lite,
) La mia cauſa ſto a trattar.
Bett. La perdete a pieni voti.
Gia. Se ragion voi non avete.
Bett. Care donne riſpondete.
Gia. Buoni amici, che vi par?

Bett.

Bett. Senti ſenti che bisbiglio.
Gia. Che ſcompiglio aſcolta intorno
a 2) Si ſoſpenda in queſto giorno
) La ſentenza d' aſcoltar. *ſi ritir.*

SCENA XIX.

D. Iſabella, indi D. Gaſtone, e detti.

D.Iſ. (MEſchina, dolente,
Non trovo ripoſo;
L' amante, lo ſpoſo
Mi ſtrappano il cor.) *ſiede*
D.G. (L' ingrata Iſabella,
La bella Franceſe,
Gli affetti in conteſe
Mi tengono ancor.) *fa lo ſteſſo.*
Bett. (L' amico ſoſpira.)
Gia. (Madama ſta meſta.)
D.G. (Che pena è mai queſta!)
D.Iſ. (Conſolami Amor.)
D.G. Ingrata Iſabella
D.Iſ. Gaſton traditor.
D.G. Che ſento!
D.Iſ. Che aſcolto!
D.G. Che miro! *s' alzano.*
D.Iſ. Che vedo!
D.G. Vaneggio . . .
D.Iſ. Nol credo . . . .
a 2) M' inganna l' amor.

Bett.) Io resto perplesso
Gia. a 2) Per tanto stupor.

D.If. (E' d' esso, sì è d' esso,
D.G. a 2 (Non reggo al dolor. *abbandonandosi sulle sedie.*

Bett. Che fu, Cavaliere?
Gia. Mamsel, cos' è stato?
D.G. Son già disperato. *a Bett.*
D.If. Son morta, signora. *a Gian.*

Bett.) Coraggio, coraggio.
Gia. a 2)

D.If. (Ma trema crudele *alzandosi.*
D.G. a 2 (

Bett.) Un poco più adagio
Gia. a 2)

D.If. (Paventa infedele
D.G. a 2 (Già grida vendetta
(L' offeso mio onor.

Bett.) Oh questi cospetto
Gia. a 2) Mi fanno timor.

SCENA XX.

Lauretta, Pasquino, e detti.

Lau. SIgnori, presto presto
Per carità celatevi.
Pasq. Signori miei salvatevi,
Che tempo più non v' è.
Bett. Gia.) a 4 Si può saper cos' è?
D.If. D.G.)

) Quel vecchio ardito e matto.

Lau.) Per vendicar ſuoi torti,
Paſq. a 2) Ci vuole tutti morti,
) Madama vuol ſpoſar.

a 4 (All' oſpital ſi porti
(Per farlo ben legar.

Lau. Ajuto, che già viene
Paſq. E vien con genti armate

Bett.) a 2 Che vengano laſciate
D.Iſ.)

D.G. (a 2 Laſciateli avanzar.
Gia. (

D. Gaſt. cava la ſpada, e Gian. il paloſſo.

D.Iſ.) Son tante le mie ſmanie,
D.G.) Le geloſie, le furie;
Bett. a 4) Che s' anche foſſe il diavolo
Gia.) Lo vado ad incontrar.

SCENA XXI.

Pancrazio col paloſſo in mano, accompagnato da quattro ſervitori armati, e detti.

Pan. ALl' armi, amici, all' armi,
Rapite la mia bella.
Gia. Ti ferma, o le budella....
Mio padre!... e come quà? *ſorpreſo.*
Pan. Oh canchero!..... mio figlio!.....
Son ſvergognato già.
Bett. (Mio ſuocero!)
Gia. Suo padre!
D.Iſ. Queſt' è lo ſpoſo mio? Pan.

Pan. (Di ſaſſo quì reſt' io.)

Bett.)
a2) Che ſtrana novità!
D.G.)

Gia. (Freddo freddo ſon reſtato
Come un miſero viandante;
Che ſi vede in un' inſtante
Da più ladri a diſpogliar.
Oh che caſo diſperato!)

D.Iſ.)
a2) (Impoſſibile mi par.)
D.G.)

Bett. (Come afflitta pellegrina
Io mi trovo in ſelva oſcura,
Che fra l' ombre, e la paura
E' coſtretta a palpitar.
Che diſgrazia, che rovina!)

Pan.)
Lau. a3) (Che ſorpreſa ſingolar!)
Paſq.)

D.Gaſ. (Sbalordito affè, qui reſto
Come quel che crede al lotto,
Giuoca l' uno, e vien trent' otto.
Nè ſi può capacitar
Un imbroglio sì ch' è queſto.)

*D.Iſ.Gia.*a2(Non ardiſco di parlar.)

Pan. (Quando in bocca mi credea
D' aver già la mia polpetta
Con la zampa un gatto in fretta
Me la venne a ſgraffignar.
Sorte ſorte maladetta!)

Bett.)
Gia. a3) Non ſo più quel che mi far.
D.Iſ.)

D.G. (Che farà la Ballerina?)
D.Iſ. (Che farà di Don Gaſtone?)
Gia. (Che dirà la mia ſpoſina?)
Bett. (Come m' ho da regolar?)
Tutti.) (Come ſtatue tutti tutti
) Noi ci ſtiamo a contemplar.)
Pan. Orsù, figliuolo ingrato,
Già che t' ho quì trovato,
Donn' Iſabella è queſta,
E che la ſpoſi io vuò.
Gia. (Oimè!.. che mai riſolvo?..
Si finga con deſtrezza.)
Con gioja, ed allegrezza
Sì ben la ſpoſerò.
D.Gaſ. Fermatevi un momento, *a Gian.*
Che prima ci ſon io.
La man, bell' idol mio... *a Bett.*
Pan. Che mano! Oh queſto nò.
Bett. (Bettina ſventurata,
Traditi affetti miei!
Scoprirmi, oh Dio, vorrei,
Riſolvermi non ſo.)
D.Gaſ. Son qua, Madamigella. *a Bett.*
Pan. Son quà mia, ſignorina. *a Bett.*
D.Iſ. (Ah povera Iſabella!)
Gia. Fermate, non ſi può. *a Pan.*
D G.) *Pan.* *a* 2) Spoſare sì la voglio.
Gia. (*D.Iſ.* *a* 2 (Voi non la ſpoſerete.
Lau.) *Paſ.* *a* 2) (Quì cova qualche imbroglio.)

a 5) Prudenza più non ho.
D.G. La mano. *a Bett.*
Gia. No, ſignore. *a D. G.*
La deſtra.... *a D. Iſ.*
D.G. No, non fate. *a Gia.*
La mano.... *a Bett.*
D.Iſ. Vi fermate. *a D. G.*
Pan. La deſtra.... *a Bett.*
Gia. Oibò, oibò!
a 5) Che laberinto è queſto!
) Ma io la finirò.
Lau. *a 2* (Che laberinto è queſto,
Paſq. (Qual fine avrà non ſo.
Gia. Nell' orecchio una piſtola
Sì mi voglio ſcaricar.
Bett. Un coltello nella gola
Per la rabbia mi vò dar.
D.Iſ. Dentro un fiume diſperata
Già mi vado ad annegar.
D.G. Chi mi tira una ſtoccata,
E mi viene ad ammazzar?
Pan. Chi mi mette in un cannone,
E per aria mi fa andar?
Lau. *a 2*) Che furor, che confuſione!
Paſq.) Chi ci viene ad ajutar?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazzetta, con veduta della locanda.

Pasquino, sortendo dalla locanda; indi Lauretta.

Pasq. GRan chiasso, gran scompiglio! Dì paura
Ancora sto tremando io poverino.
Dallo spezial vicino
Adesso io voglio andare,
Per bevermi, che so, qualche cordiale,
Che lo spavento fu troppo bestiale.
in atto di partire.

Lau. Dove, signor Pasquino?

Pasq. (Ecco colei,
Che m' ha rubbato il cor, la pace, e il tutto.)
come sopra.

Lau. E così, dove vai?

Pasq. Un' interesse
A far poco lontano.

Lau. Bella cosa!
Si va fuor di locanda, e me si lascia
Sola soletta in tanta confusione?

Pasq.

Pasq. Un po' di compagnia
Si faccia fare intanto
Dal maestro di ballo.
Lau. Qual maestro?
Pasq. Che serve a far da sciocca?
Già so, che lei lo guarda di buon occhio.
Lau. E se lo guardo, e se mi piace ancora,
Che cosa importa a te?
Pasq. E la parola,
Che lei mi diede un giorno
Di volermi sposare?
Lau. Un' insolente
Più non vuó per marito. Io son padrona;
E per i miei interessi di locanda
E ben, ch' io faccia a tutti
Finezze, e cortesia.
Pasq. Dunque?
Lau. Va col malan, che il ciel ti dia.
Pasq. Pazienza! Ma però, senti Lauretta,
Se mi capiti intorno un' altra volta,
O vieni a farmi smorfie, o pur carezze,
Allora sì vedrai barbara, ingrata,
Ciò che sa far quest' alma disprezzata.
Se un' alma fedele
Sprezzasti, tiranna;
Quel core crudele,
Quel core che inganna,
Può darsi, che un giorno
Punire saprò.
Pazienza per ora
Non apro più bocca;

Ma un giorno, ſignora,
Se pure a me tocca,
Un vero bordello
Di guſto farò. *parte.*

SCENA II.

Lauretta, indi Pancrazio.

Lau. AH, ah, mi vien da ridere. Guardate
Che caro figurino grazioſo
Da metterſi con me! Ma chi mai viene
Di là correndo in fretta?
Come! il ſignor Pancrazio?

Pan. Addio, Lauretta.

Lau. Voi fuor di caſa?

Pan. Sì, certa cambiale
A riſcuoter ſon ſtato
Perchè ne avea premura. Il mio teſoro,
Dimmi, che fa?

Lau. Non so. Anch' io cercando
Vò da per tutto il mio.

Pan. E chi è coſtui?

Lau. E' di Madamigella
Il maeſtro di ballo.

Pan. Oh queſta è bella!
Dunque il mio bene ha ſeco anche il maeſtro?

Lau. Anzi voi poco prima
Con lui parlato avete.

Pan. Io?

Lau. Sì.

Pan. Ma dove?

Lau. In camera.
Pan. Oh ſtupore!
Fin orbo diventar mi fa l' amore.
Lau. Egli, acciò che ſappiate
Par che mi voglia ben.
Pan. Me ne conſolo.
Lau. Onde ſe col medeſimo
Direte a mio favor qualche parola,
Da povera figliuola,
Per voi, lo giuro adeſſo,
Che farò con l' amica ancor l' iſteſſo.
Pan. Diſpoſtiſſimo io ſono.
Lau. Ed io ſon leſta.
Pan. La mano.
Lau. Eccola pronta.
Pan. Ci ſiamo inteſi già.
Lau. Non ci vuol altro.
Pan Il maeſtro è già tuo.
Lau. Voſtra è Madama.
Pan. Queſta sì, ch' è dolcezza.
Lau. Che gioja!
Pan. Che piacer!
Lau. Oh che allegrezza!
Con quattro paroline,
Ch' io le dirò fra poco,
Madama come un foco
Per voi ſi accenderà.
A lei dirò, che ſiete
Più vago di Narciſo,
E che nel viſo avete
Le grazie, e la beltà.

Di

Di quà già batto io;
Di là battere voi;
Così ciascun di noi
Contento resterà. *parte.*

SCENA III.

Pancrazio; indi D. Gastone.

Pan. ADesso sì la cara ballerina
E' mia di già senz' altra questione,
E alla barba . . . .
D G. Di chi?
Pan. Oh mio padrone.
(Lupus est in fravola.)
D G Giusto in traccia di voi venivo adesso.
Pan. Son quà, signor Spagnuolo.
D.G. Il nome mio
E' Don Gaston, signore.
Pan. Lei mi scusi;
Sbagliò la lingua in scaturir gli accenti.
D.G. Ed i titoli miei son centoventi.
Pan. In somma, cosa vuole?
D.G. Se vedeste
L' albero solo della casa mia,
Giuro, che non sarebbe a voi bastante
Neppure il corso d' anni trentasei,
Per numerar gli Eroi, e i Semidei.
Pan. Orsù alle corte: in che degg' io servirla?
D.G Mi spiego in due parole: ad ogni patto
La Ballerina a me ceder dovete.
Pan. Non posso, in verità. *D.G.*

D G. Via non ſcherzate.
Pan. Vi dico, che non ſcherzo. Spoſa mia
Eſſer dovrà coſtei.
D.G. E con qual merto?
Pan. Col merto ſol di queſta chiave d' oro,
moſtrandogli una borſa di monete.
Che fa le porte aprir di tutto il mondo:
D G. Ma vi treman le gambe.
Pan. A chi? Per correre
Mi rido d' un lacchè.
D.G. Se un paralitico
Sembrate a ſtar in piedi.
Pan. Ho tanta forza,
Che mi par d' eſſer giuſto un paladino.
D.G. Pietà mi fate, affè, vecchio meſchino.
Caro vecchio, andate in letto;
Che il catarro ſe s' avvanza,
Vi può fare un mal di petto ...
Pan. Ma l' amica io vuò ſpoſar.
D.G. Piano ... adagio ... non caſcate ....
Io vi vedo a mal partito.
Preſto un medico chiamate ....
Pan. Ma le nozze s' han da far.
D.G. Quella toſſe ſecca ſecca,
Quell' affanno ſpeſſo ſpeſſo
Vi può far ſchioppare adeſſo ..
Pan. Che poſſiate voi crepar.
D.G.) Siete proprio una figura
) Da far l' orco innamorar.
a 2) Più moleſta ſeccatura
Pan.) Non ſi può di voi trovar. *partono*

SCE-

SCENA IV.

Camera nella Locanda.

Gianetta, indi D. Isabella.

Gia. PEr quanto penso, e vado riflettendo
Il caso mio è proprio disperato:
Il padre innamorato
Della moglie del figlio: il figlio istesso
E' forzato a sposare un' altra moglie:
E poi la moglie vera
Di questo degno figlio, che son io,
Per mancanza di soldi, a dirla schietta
Deve far la bandiera, e la civetta.

D.Is. Gira quà, gira là, pur alla fine
Mi è riuscito poi di ritrovarvi.

Gia. Bramate qualche cosa?

D.Is. Una finezza
Voglio che mi facciate
Da cui dipende la mia vita istessa.

Gia. (Costei mi mette in qualche apprensione.)
Parlate pur, parlate.

D.Is. Attenzione.
Signor Giannetto mio, vi parlo chiaro.
Per sposo non vi voglio,
Nè prendere vi posso.

Gia. (Bel principio.) *allegro.*
Ma come . . . .

D.Is. Ecco il favore:

Del

Dal vostro genitore andar dovete,
E dirgli espressamente
Di non volermi più.

Gia. E d' un tal passo
Ne siete voi contenta?

D.Is. Contentissima,
Anzi ve ne sarò obbligatissima.

Gia. Lasciate fare a me. (Ciel, ti ringrazio.)

D.Is. E poi da parte mia
Direte alla signora scolarina,
Che Don Gaston non è boccon per lei.
E che lo lasci stare.

Gia. Ma che, l' amate voi, lo conoscete?

D.Is. Se l'amo, se il conosco! Ah sì pur troppo;
E il misero mio core
Ingannato restò dal traditore.

Se pietà vantate in petto,
Quest' amante abbandonata
Soccorrete, sventurata,
Nè la fate più penar.
Già sapete i casi miei.
La cagion del mio dolore;
Se volete, questo core
Voi potete consolar.
Amanti bricconcelli,
Volubili voi siete,
Fermezza non avete,
E come i molinelli,
Secondo soffia il vento
Vi state a rivoltar. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Giannetto ; indi Bettina.

Gia. SE queſta dice il ver, tanto infelice
Non ſon qual mi credea ... Ma chi s' avanza?
Per bacco, ch' è Bettina. Vò far finta
Di non vederla ; e per sfogarmi un poco
Fingendo di ſuonare, e di cantare.
La voglio un pochettin mortificare.
Finge di accordar una chitarra.
Bett. (Eccolo quà! Il cor me lo diceva
Di trovarlo in giardino. Ma che geſti,
Che moti ſono quelli?)
Gia. Oh come è falsa
Queſta corda briccona; *come ſopra.*
Ma pur l' aggiuſterò.
Bett. (Con chi mai parla?
Inoſſervata intanto
Voglio eſpiar ciò che ſa fare, e dire,
E tutti i paſſi ſuoi.)
Gia. La chitarra è accordata. Animo, a noi.
Che bel piacer è andar la notte in letto
Solo ſoletto ſenz' affanni, e doglie.
Adeſſo me la godo io poveretto
Lontano dal tormento, ch' è la moglie.
Bett. Di uomini non fu mai careſtia,
Nè a donna compagnia non manca mai ;
Se vò per queſta, o pur per quella via,
Quando che vi è beltà non vi ſon guai.

Gia.

Gia. Lei faccia buon viaggio,
Si ferva, fignora.
Bett. Lei vada in buon ora,
Non penfi più a me.
Gia. Facciamo divorzio.
Bett. Divorzio facciamo.
a 2) Divifi già fiamo,
) Già parto da te.
Gia. Adeffo voglio farmi il fagottino,
E poi la ftrada prenderò d' Olanda.
Bett. Ed io la mia fortuna
Voglio tentare un pò per la Turchia.
Gia. (Per la Turchia!) Pericolofo affai
Riufcirà per voi quefto viaggio.
Bett. E cofa importa a lei?
Lei penfi a cafi fuoi, ch' io penfo ai miei.
Gia. Ma fignora, in Turchia . . . .
Bett. Io voglio andare
Dove mi piace, e pare.
Gia. Ma quelli fon paefi barbarefchi.
Bett. E appunto là di ritrovare io fpero
Un cor, che fia del tuo più affai fincero.
Gia. E pur ti voglio ben.
Bett. Nò, non ti credo.
Donn' Ifabella tua . . . .
Gia. Donn' Ifabella
Se finfi di fpofar come vedefti,
Fu per non dare al padre mio fofpetto.
Bett. E perciò per difpetto
Io feci l' altro refto.
Gia. Via, facciamo
La noftra bella pace.

Bet.

Bett. La paee, sì ſignor; ma . . . .
Gia. Che vuoi dire?
Bett. Biſogna prima domandarmi ſcuſa.
Gia. Eccomi a piedi tuoi.
Bett. Così ti voglio.
Baciami queſta man.
Gia. Ecco la bacio.
Bett. A modo di tua moglie
Farai tu ſempre?
Gia. Sempre, gioja bella.
Bett. Soletto più dormir vorrai la notte?
Gia. E tu viaggerai più per Turchia?
Bett. Nò, caro, ſempre a te ſarò vicina.
ſollevandolo.
Gia. E tu ſempre con me ſtarai, Bettina.

SCENA VI.

Lauretta; Pancrazio; e detti.

Lau. ECco, ſignor Pancrazio, ecco il maeſtro.
Pan. Dov' è queſto ſignor?
Gia. Monſieur mon pere
Votre ſerviteur trés humble. *facendo river.*
Bett. De tout mon coeur monſieur votre ſervante.
come ſopra.
Pan. Ma il maeſtro dov' è? *a Lauretta:*
Lau. Non lo vedete?
Pan. Mio figlio?
Gia. Ovì, mon pere.
Bett. Ovì, ma foi;

Mon

Mon maitre, chér Monsiù è questo quà.

Pan. Io resto stupefatto! E cosa insegni
Di buono alla Signora?

Gia. Il ballo, il canto,
Ed altre belle scienze.

Pan. E quando mai
Apprendere t' ho fatto il canto, e il ballo?

Gia. Ah, caro Monsiù Pere,
Quando soldo non v' è l' uomo s' ingegna;
E la necessità gran cose insegna.

Bet. (Dunque il Signor Pancrazio
Mi vuole per sua Sposa?)

Lau. (E saria questa
Per lei una fortuna.)

Bet. (Basta ci penserò. Finger conviene.)

Pan. E sai cantare ancor?

Gia. Ma molto bene.

Pan. Difficile mi par.

Gia. Volete dunque
Sentire una gran Scena.
Un morsò sorprendenre di Sullì,
Che cantava le Gros nel gran Pari?

Pan. Chi è questo le Gros?

Gia. E' il primo Attore
Della grand' Operà.

Pan. Musico bravo?

Gia. Attor, Attor, che in Francia
Musici non vi sono.

Bet. Si roulez tout le monde
Il compagno stentate a ritrovare.

Gia. E nessun più di me lo sa imitare.

Pan. Orsù, da bravo dunque
Lasciami un pò sentir la tua virtù.
Gia. Tout à l'heur, tout à l'heur.
Lau. Viva Monsieur.
Gia. Ah .... Je ne suis pas montè. Ut, re, mi, fa ...
Pan. Ajuto per pietà. Ciò che vuol dire?
Gia. Attenzion, Monsieur, state a sentire.
„ Que vos yeux sont touchants,
„ Que vos regards sont tendres.
„ Si je le crois Phillis,
„ Vous m'aimez tendrement.
„ Mais parlent ils sincerement? (tendre.
„ Et votre coeur sent-il ce qu'ils me font en-
„ Si vous ne m'aimez pas
„ Helas!
Tornate adesso gli occhi envers moi. *a Panc.*
„ Helas!
„ Ne cherchez point à me seduire,
„ Et que vos yeux ne parlent pas
„ Si votre coeur n'a rien à dire.
Bett. Bravo, monsieur le maître,
Lau. E viva lei,
Viva signor maestro.
Gia. Et vous mon Pere applauso non mi fate?
Pan. Per carità un Dottor presto chiamate.
Gia. Perchè volete il Medico?
Pan. Perchè con quell'helas, helas m'hai fatto
Venir l'asma, l'affanno, e il mal di petto.
Gia. Eh, che vous badinè.
Bett. Al mio Maestro
Questo affronto si fa? Molto di voi,
Signor, mi maraviglio. *Pan.*

Pan. Nò, che ſcherzai cor mio: viva mio Figlio.
Bett. Per giudicare il guſto di cantare,
Ch'oggi s'uſa a Parigi,
Biſogna pria vedere
I Spettacoli là come ſi fanno,
Che vuol dire Operà.
Gia. A bocca aperta
Reſtereſte, ma foi, per lo ſtupore.
Pan. Lo credo ben.
Lau. Anch'io da' foreſtieri
Quella cittade ho inteſo a decantare.
Gia. Biſogna viaggiare
Per ſapere di tutto almeno un poco,
So che il Mondo ho girato
Sono in tutte le ſcienze addottrinato.
Nella ſcherma ſon maeſtro,
Paro, tiro ah ah ah ah
Nel trattar ſon ſnello, e deſtro,
Che ſcioltezza? Che beltà!
Vuol vedere uno Spagnuolo
Con ſuſſiego, e gravità.
Vaja uſtè con il demonio
Svergonzado Picaron.
Un Franceſe oſſervi ancora,
Che vagheggia la ſua dama:
Ah charmante Jolie Madame
Ah vous étes mon amour,
Senta adeſſo un Calabreſe
A cantar carciofolà.
Amici, non credite alle Zitelle
Che vi fanno li ſqueſi, e le carizze,

 Cer-

Cercano ſolo de levà la pelle.
E pe' vè ſcorteca fanno finizze
Che gli par del mio talento,
Non ſon' io un gran portento,
Eppur queſto è un lieve ſaggio
Di mia grande abilità. *parte*

SCENA VII.

Bettina, *Pancrazio*, e *Lauretta*.

Bett. CHe ne dite, ſignor, del mio maeſtro?
Pan. Io lo credo un bel pazzo.
Bett. E non vi piacque,
Il ſuo cantar, il geſto, il portamento?
Pan. A dirla, come ſento,
Più bravo ſon di lui. Orsù Bettina,
Se ritorna Paſquino,
Che poco fa per divertirvi un poco
Ho mandato a chiamar i ſonatori
Portenti di mia voce ſentirete;
E ch' io non cedo a lui certa ſarete.
Lau. (Coſtui per quel che vedo
E' impazzito davvero, o il poverello
A perdere è vicino il ſuo cervello.)
Paſq. Pronta è agli ordini ſuoi l'orcheſtra tutta
Che raccolſi alla meglio, che potei.
Pan. Bravo, bravo Paſquino. Il punto è queſto
In cui vi bramo attenta ad aſcoltare
Quanto eccellente io ſia in ſopraneggiare.

Ser-

Servo, ſignori, miei.
Al ſignor contrabaſſo
Umilmente m' inchino,
Ai violini, alle viole, al violoncello
Io ſon buon ſervitore. Agli oboe, ai flauti
Sono ſervo umiliſſimo,
E fo a tutti un' inchino profondiſſimo;
Li corni non ſaluto
Perchè nella mia muſica
Troppi corni non voglio.
Ma giacchè quì venite
Proviamo quell' arietta che ſapete,
Le viole, e gli oboe
Badino a me, che ſempre
Gli avviſerò le entrate. Ambi li corni,
Ch' entrino bene in tempo;
Al ſignore maeſtro
Ne laſcerò la cura.
S' incominci, ſignori,
Ma vi prego l' unione:
Forte la prima: Ed una. Attenzione.

Zitto, zitto, è troppo allegra,
Più adagino deve andar.
„ Sperai vicino il lido;
„ Credei calmato il vento.
Colle viole coſa fate?
Tralaſciate, non ſonate.
Lei che fa? Signor mio bello,
Metta dentro il violoncello
Le par modo di ſonar?

Maledetto il contrabaſſo
Via non fate più fracaſſo,
Non mi fate diſperar.
Ci mancavano li corni
Per finirmi d' inquietar.
Forte, piano: Via da capo.
Che fracaſſo! Che rumor!
Ah ch' io mando alla malora
Viole, cembali, violini,
Contrabaſſo, e flauti ancor.
E con eſſi vada pure
Chi è cagion di tanto chiaſſo,
Di sì orribile rumor.

SCENA VIII.

Bettina, Paſquino, e Lauretta

Lau. L' ho detto io pur, ch' è un vecchio
Affatto ribambito. *parte.*
Paſq. Quella voce di gatto m' ha ſtordito. *parte.*
Bett. Evviva l'allegria.
Tra lo ſpoſo, e i rivali è un gran portento
Se non formiam di matti un reggimento. *par.*

SCENA IX.

D. Gaſtone, indi D. Iſabella, poi Lauretta, e Paſquino.

D.G. Più riparo non v' è, ho riſoluto;
Mia Spoſa eſſer dovrà Madamigella,
E l' ingrata Iſabella
Spoſi pur con piacere e con diletto
Di Pancrazio il figliuol, vile, ed abbietto.
Ehi, padrona, Paſquino, Camerieri,
V' è neſſuno lì fuori, che mi ſerva?
D.Iſ. Se una ſerva bramate
Comandate, ſignor, che quì ſon io.
D.G. Io voi non cerco, e non conoſco affatto.
D Iſ. Come! A me ſimil tratto?
D G. Cara ſignora in pace mi laſciate.
D Iſ. Sì, che vi laſcerò, non dubitate.
Lau. Chi mi vuol?
Paſq. Chi mi chiama?
D.G. A me Lauretta
Fate preſto venir la ballerina.
D.Iſ. Il maeſtro di ballo
Chiamatemi Paſquino prontamente.
Paſq. Vado correndo. *parte.*
Lau. Volo preſtamente. *parte.*

SCENA X.

D. Gaſtone , D. Iſabella , poi Bettina , e Gianetto .

D.Iſ. (Più ſoffrirlo non ſo .)
D.G. (Non ho più flemma .)
D.Iſ. (Ridurmi a queſto paſſo?)
D.G. (Ad un par mio
Preferire il figliuol d' un vil mercante !)
D.Iſ. (In Napoli laſciarmi in abbandono?)
D.G. (Farmi partir da Napoli
Rabbioſo , diſperato?)
D.Iſ. (Un cor più finto
Nò , non ſi può trovar .)
D.G. (Donna più falſa
In tanto Mondo non ho viſto ancora .)
Bett. Eccomi Don Gaſton .
Gia. Son qui ſignora .
Bett. (Mio Marito!)
Gia. (Bettina!)
D.G. A me qui accanto
Sedete o cara mia madamigella .
D.Iſ. Un poco a me vicino
Favorite ſeder dolce mio Spoſo .
Bett. (Qual novità !)
Gia. (Qual altro imbroglio è queſto !)
Bett. (Incantata ſon io .)
Gia. (Stupido reſto .)
D.G. Orsù , è tempo ch' io vi parli ſchietto:
Voi mia Spoſa ſarete avanti ſera .
D.Iſ. Viver ſenza di voi non poſſo , o caro ,

E avanti notte noi farem le N...

Bett. Ho inteso signor sì.

Gia. Ho già capito.

D.G. (Di gelosia morrà D. Isabella.)

D.If. (Vò far crepar di rabbia Don Gastone.)

Bett. (Già il sangue si principia a riscaldare.)

Gia. (Mi par d'aver già una fornace addosso.)

D.G. Ma parlate ben mio.

Bett. E che dir posso?
Sì segnalato onore
A me grato sarà.

Gia. (Faremo i conti.)

D.If. Ma perchè non mi dite qualche cosa?

Gia. Isabella vezzosa,
Muto mi rende quel gentil sembiante.

Bett.(Tremo da capo a piè.)

D.G. Mi amate?

Bett. Assai.

Gia. (Barbara!)

D.If. E voi Gianetto
Mi volete pur ben?

Gia. Ma quanto!

Bett. (Ingrato!)

Gia. E già per voi felice
Io mi posso chiamar, visetto bello.

Bett. Ah che in aria sen va già il mio cervello,
Dove, povera me, dove son io!
Dormo... veglio... vaneggio...
Sto in piedi, o pur passeggio? Ingrato Enea!
Così la tua Didone
Tu lasci in un cantone? E tu rubella

Selene vanarella
Perchè questo Trojan mi vuoi rubare?
Jarba, deh per pietà, non mi lasciare.
Ah' non lasciarmi nò
Bell' idol mio,
Di chi mi fiderò
Se tu m' inganni.
Di vita io mancherei
Nel dirti addio,
Che viver non potrei
Frà tanti affanni.

SCENA XI.

D. Gastone, Giannetto, e D. Isabella.

D.G. Che frenesia fatal!
Gia. (Io giocherei,
Che tutto fu di gelosia un effetto.)
D.Is. (Bravo, Signor Giannetto;
Con la scuolara secondato avete
Tutti i disegni miei;
E per farvi veder, che grata io sono,
Questo brillante a voi presento in dono.) *parte.*
Gia. (Io non capisco niente!)
D.G. Amico caro.
La scuolara m' ha fatto gran paura.
Gia. Nulla, signor. Le donne non sapete,
Che vanno a quarti come va la Luna?
D.G. Dunque si guarirà?
Gia. Anzi è guarita.
D.G. Oh nuova assai per me dolce, e gradita

Pren-

Prendete; in quella borſa
Vi ſono cento doppie, a voi la dono;
Ma però procurate,
Ch' ella ſia ſpoſa mia per queſta ſera.

Gia. (Orsù, diſingannar vò queſto matto.)
Portatemi un Notaro, e il colpo è fatto,

D.G. Un Notaro! E perchè?

Gia. Quando il Notaro
Farà ſignor quel tanto che vogl' io;
La ſpoſerete sì, ſull' onor mio.

D.G. Dunque di voi mi fido; ed in perſona
Il Notaro anderò preſto a chiamare.

Gia. Fermatevi.

D.G. Perchè?

Gia. (Vò divertirmi.)
Un ſolo un ſolo objetto,
Però mi fa tremar.

D.G. Che obietto è queſto?

Gia. Credete voi, che lei ſia Ballerina?

D.G. Io sì.

Gia. Ah v' ingannate:
E' lei una Conteſſa,
Che incognita ſen va così viaggiando,
Ed è del ſangue del famoſo Orlando.

D.G. D' Orlando Paladin?

Gia. Di quello appunto.

D.G. Tanto meglio per me.

Gia. Oh quì ſta il punto!
Nobile ſiete voi al par di lei?

D.G. Che aſcolto, eterni Dei! Ehi là, Paſquino,
Paſquino dico....

SCENA XII.

Pasquino, e detti.

Paſ. ECcomi, Padrone.
D G. Animo, fate preſto.
L' albero di mia caſa,
Che ſta ſul mio burò quì mi portate.
Paſ. L' albero, ſignor sì.
Gia. Non v' alterate.
D.G. A Don Gaſton Seviglias,
Splendor de las Caſtiglias,
Si domanda ſe nobile è di ſangue?
Gia. Vi domando perdon.
Paſ. Son quì, Eccellenza.
D.G. Spiegate sù quel quadro.
Paſ. Ecco lo ſpiego.
D.G. Oſſerva da qual pianta
Uſcì queſto Coloſſo. Di ſtupore
Inorridiſci, ben m' aſcolta, e poi
A conoſcere impara i veri Eroi.
Ecco qua l' albero di mia famiglia,
Dove ſi oſſervano con meraviglia
Tutti i miei poſteri, ch'hanno da naſcere,
E gli antenati morti di già.
Queſto è il famoſo Don Periconno,
Il Probiſavolo del mio Biſnonno,
Che nella rotta di Ronciſvalle
Sei mila Galli eſterminò.
Ecco l' amabile Pantaſilea
Donna più bella di Citerea,

Che

Che col ſuo labbro quando parlava
Innamorava l'iſteſſo Amor.
Per queſta in gioſtra Don Sancio Pancia
Morì di punta d' acuta lancia;
Fece impazzire la ſua bellezza
Otto Giganti di ſomma altezza,
E tutti i Popoli del Canadà.
Queſta è la cara Donn' Efroſina,
Che quando dava qualche occhiatina,
Dolce piagare ſapeva un core
Senza dolore, nè crudeltà.
Quì ſta Don Ercole, quì Don Gradaſſo,
Quì Don Chiſciotte, qui Don Circaſſo,
Tutti Guerrieri, gran Cavalieri
Della remota più antichità.
E tu mi parli di ſangue nobile,
Tu mi diſcorri di civiltà?
Taci, e naſconditi per corteſia,
Che quì in materia di Signoria
Formar ti poſſo ſenz' altro chiaſſo
Un groſſo eſercito di Nobiltà. *parte.*

SCENA XIII.

Giannetto, e Paſquino.

Gia. PAſquino ajuto, oimè, che ſon ſtordito,
Paſ. Ed io per cauſa voſtra,
Signor, ſon diſperato.
Gia. E la cagione?
Paſ. Lauretta Spoſa mia eſſer dovea;
Ma or non mi vuol più, perchè di voi
E' innamorata morta.

Gia.

Gia. Povera matta.
Paſ. E' matta; ma frattanto....
Gia. Orsù, la voi ſpoſare?
Paſ. Il Ciel voleſſe.
Gia. Sai tu dove trovare un buon Notaro?
Paſ. Quì in Piazza ve ne ſono più di venti.
Gia. Chiama dunque un Notaro, e ti conſolo.
Paſ. Il Notaro a chiamar ecco ch'io volo. *parte*

SCENA XIV.

Giannetto, indi Lauretta.

Gia. UN colpo voglio far, ma da Maeſtro
Lau. (Eccolo.) Serva ſua Signor Giannetto.
Gia. Oh cara Padroncina ti ſaluto.
Lau. Vorrei dirle una coſa, ma....
Gia. Che coſa?
Lau. Mi vergogno,
Gia. No. Parla francamente.
Lau. Io ſo ſicuramente,
Che vuol Donn' Iſabella
Per Spoſo Don Gaſtone. Il Signor Padre
So ancor, che ſpoſerà la Scolarina;
Ed io...,
Gia. E tu, ſe vuoi
Un matrimonio ſi farà tra noi.
Lau. Dite davver?
Gia. Non burlo; e già il Notaro
Ho mandato a chiamar.
Lau. Dunque di fretta
I lumi a preparar vo in Galleria.

Gia. Ma ſilenzio.
Lau. Non parlo. Oh che allegria. *parte.*

SCENA XV.

Giannetto, indi Pancrazio.

Gia. SE mi rieſce queſto mio penſiere
Oh quanto voglio ridere.
Pan. Giannetto?
Gia. Oh Sig. Padre.
Pan. Sai, che t'ho da dire?
Che queſta ſera io voglio ad ogni coſto
Vederti ſpoſo di Donn' Iſabella.
Gia. Per me ſon pronto.
Pan. E poi la Ballerina
Per mezzo tuo io voglio ancor ſpoſare.
Gia. Preſto un Notaro andatemi a chiamare.
Pan. Cioè, per far le tue, o le mie nozze?
Gia. Le voſtre; ma il Notaro con preſtezza.
Pan. Vado, vado, ho capito. Oh che allegrezza. *parte.*
Gia. Andate pur felici,
Che tutti e tre ſarete conſolati.
Intanto d' ogni coſa a prevenire
Vo' andar Donn' Iſabella, e ancor Bettina;
Perchè la ſera a noi già s' avvicina. *parte.*

SCENA XVI.

Galleria con Tavolini, e Sedie.

Don Gaſtone con un Notaro, e due Camerieri di locanda, indi Paſquino con altro Notaro.

D.G. FAvorite con me; venite avanti
Signor Notaro Maſticacartone.
Ehi, Camerieri? Preſto quì avanzate,
E ſedia, e tavolin. V' accomodate?

Paſ. Qua qua Signor Notaro Bevinghioſtro.
Che or or verrà l' amico, e parlerete.
Compagni preſto avanti
Portate via una ſedia, e un tavolino;
Da bravi sù; s' accomodi un tantino.

D.G. (Come! Un altro Notaro!)

Paſ. (Oh queſta è bella!
Di là ne vedo un altro.)

D.G. (Io non capiſco.)

Paſ. (Non ſo che mai penſare.)

D G. (Stiamo a vedere.)

Paſ. (Stiamo ad oſſervare.)

SCENA XVII.

Giannetto, Lauretta, e detti.

Gia. VIva viva Lauretta. In queſta Sala
Spira proprio di nozze un' allegria.

Lau. Siete contento?

Gia. Sì.

Lau. L' ho bene a caro.

D.G. Ecco il Notaro mio.
Paf. Ecco il Notaro.
Gia. Servo di lor Signori. (Dite piano.)
D.G. (Senta Signor Notaro: io d' adempire
Fermo, giuro, e prometto,
Ciò che il Signor Giannetto a lei propone;
E per cautela firmo.
Gia. (Andate via di quà per un momento,
Che ſe vien lei, è ben che non vi veda.)
D.G. (Non dite male vado via di fretta.) *parte.*
Gia. Partitè voi Paſquino. A voi Lauretta.
Lau. Eccomi pronta. In queſto foglio in bianco
Signor Notaro ſcrivo il nome mio:
E ciò che lui vorrà, voglio ancor io.
Gia. Vanne adeſſo i liquori a preparare.
Lau. Dunque già è fatto tutto?
Gia. Tutto è fatto.
Lau. Vado Spoſino mio con lieto core. *parte.*
Gia. Or or ſarò da lei. Vengo Signore. *parte.*

SCENA XVIII.

Bettina, D. Iſabella, e Giannetto.

DI piacere, e di diletto
Bett.) *a 2* Sento il core a ſaltellar;
D.Iſ.) Alla fine del giochetto
Che bel rider s' ha da far.
Gia. Sì Signor, ci ſiamo inteſi,
Iſabella, e Don Gaſtone.
Vengo vengo mio Padrone.
Fra di lor s' han da ſpoſar.

Alla

Alla fine del giochetto
a 2 Che bel rider s' ha da far.

Gia. La ſua teſta è una gran teſta,
M'ha compreſo a meraviglia.
La ſcrittura pronta, e leſta
Lei può dunque ſtipular.

Bet. Zih, zih, zih....

D Iſ. Pis, pis....

Gia. Chi chiama?

D Iſ. E così?

Bet. Che nuove avete?

Gia. State allegre, non temete,
E laſciate a me operar.

Bet.) *a 2* Caro Amore queſto core
D.Iſ.) Vieni preſto a conſolar. *ſi ritirano.*

SCENA XIX.

D. Gaſtone, e Giannetto.

D. Gaſ. PIan pianino quà m' accoſto,
Per ſaper qualche novella;
Per veder ſe la mia bella
Il contratto vuol firmar.

Gia. (E mio Padre non ſi vede.)

D.G. Ha firmato la ſignora?

Gia. Il Notaro già lavora.

D.G. Voi mi fate giubbilar.

Gia. Sento gente, che s' avanza.

D.G. Voſtro padre, affè, mi par.

a 2) Preſto andiamo in queſta ſtanza
) Per non farlo ſoſpettar.

SCE-

SCENA XX.

Pancrazio con un Notaro, indi Pasquino.

Pan. Via ser Notaro
Cammini presto . . . .
Che intrico è questo!
Qual novità!
I due Notari, s' alzano, e salutano il Notaro di Pancrazio.
Accomodatevi.
Sieda ancor lei.
Questi babei,
Che fanno quà?
Ehi là, Pasquino?

Pasq. Chi mi comanda?

Pan. Quei con gli occhiali
Chi son di là?

Pasq. Sono Curiali
Della Città.

Pan. Forse Notari?

Pasq. Signor mio sì.

Pan. E quì che fanno?

Pasq. Signor non so.

Pan. Chi gli ha chiamati?

Pasq. Ciò non si sa.

Pasq. (Scoprir l' arcano
Non voglio già.)

a 2

Pan. Il caso è strano
In verità.

SCENA XXI.

Giannetto, e detti.

Gia. O ſignor Padre!
Dov' è il Notaro?
Pan. O figlio caro!
Eccolo quì.
Gia. Sollecitiamoci.
Pan. Son pronto, sì.
Gia. (Colpo più bello
Paſq. a 2 Mai non s'udì.)
Pan. In nome mio
Firmo repente;
E quanto il figlio,
Ch' è quì preſente,
A lei propone
Di mia ragione,
Notaro amabile
L'adempirò.
Gia. Con tutto affetto
Vi ſervirò.
Oh che allegrezza,
a 3 Che contentezza,
Preſto felice
Diventerò.

Giannetto ſi accoſta al Notaro del Padre, e gli parla in ſegreto.

SCE-

SCENA XXII.

Bettina, D. Isabella, indi D. Gastone, e detti.

UN non so che mi sento
Bett. } *a 2* Di gioja, e d'allegria:
D.Is. } Non so che cosa sia.
Sarà quel che sarà
Pan. E viva il buono augurio.
E viva quella, e questa.
D.G. Signori, tanta festa
Per cosa quì si fà?
a 2 (Non so che cosa sia.
(Sarà quel che sarà..
Pan. Sì, care giubbilate.
D G. Godete, sì godete.
Bett. } *a 2* ((Ma ve n' accorgerete
D. Is. } (Fra poco adesso quà.)
Gia. Orsù, tacete tutti.
Lauretta a me chiamate.

SCENA ULTIMA.

Lauretta, e detti.

Lau. LAuretta se bramate,
Lontana nò non sta,
Gia. Son pronti lor signori?
Ai due Notari, che accennano di sì.
E pronti ancor noi siamo.
Sediamo, via sediamo
Qui tutti in amistà.

Tutti

Tutti) Deh caro Amore affretta
) La mia felicità.

Gia. Di legger questo foglio
Deh fatemi il favore.

Tutti. Un certo batticore
Mi va venendo già.

D.G. „ Con la presente privata scrittura
„ Si stabilisce vero matrimonio
„ Tra li signori . . . .

a 6 Stiamo ad ascoltar.

D.G. „ Tra li signori Pasquino Lasagna,
„ E la pudica, onesta donzella
„ Lauretta Giglio . . . .

Lau. Nò, così non va.

a 6 Vivano i sposi, prole, e sanità.

Gia. Andiamo presto avanti
Leggete Monsiù Pere.

Pan. Che gioja, che piacere,
Giannetto mio son quà.
„ Con il presente nuziale contrato
„ Promette, e s'obbliga Domino Gastone
„ Sì di ricevere, come d' accettare,
„ Per sua legittima . . . .

a 6 Stiamo ad ascoltar

Pan. „ Per sua legittima sposa, atque consorte,
„ Donn' Isabella . . . .

D.G. Nò, così non va.
Vivano i sposi, prole, e sanità.

Pan. Sposina gentilissima
La mia leggete voi.

Bett. Sposino, son prontissima
Ed incomincio già.

Per

„ Per un effetto di paterno amore
„ Il sottoscritto Ser Pancrazio Pappa
„ Assegna, e dona . . . .

a 6 Stiamo ad ascoltar.

Bett. „ Ducati mille, da pagarsi ogn'anno,
„ Alla signora Betta Girasole
„ Moglie legittima del suo caro figlio...

Pan. Che inganno è questo! No, così non va.

a 6 Vivano i sposi. Prole, e sanità.

D.Gas. Pancrazio, che ne dite?

Pan. Che dici tu Lauretta?

Lau. Signori, a dirla schietta,
Convienci uniformar.

Bett. *Gia.*) *a 2* Già noi siam maritati.

D.Is. *Lau.*) *a 2* Firmato è il mio contratto.

Pan. Bett. *Gia. Lau.* *Pas. D. Is.* *a6* Già quel ch' è fatto è fatto,
Nè si può contrattar.

D.G. Portate quì bottiglie,
Bicchieri quà portate.
Via sù sollecitate,
Che allegri s'ha da star.

Bett. Orsù signori miei,
Per fare più allegria,
Vi prego in cortesia
Di starmi ad ascoltar,
Che tutti tutti tutti
Vi voglio consolar.

Lau. *Pan.* *Pasq.*) *a 3* Che cosa vorrà dire?

D.Is.

D.If.)
D.G.)*a 3* Ad afcoltarla ftiamo.
Gia.)

a 6) Silenzio sù facciamo,
) Neffuno ftia a parlar.

Bett. Una donna frefca, e bella
E' miglior d'ogni liquore:
Se il buon vin rallegra il core,
Riftorar la donna sa.

a 6) Ogni donna dunque viva,
) Che riftoro all'uomo dà.

Bett. Senza noi l'uom non può ftare,
L'allegria non è perfetta;
Quando manca la donnetta
Manca il meglio in verità.

a 6) Ogni donna dunque viva,
) Che riftoro all'uomo dà.

Bett. Da noi viene l'abbondanza;
Per noi crefce la ricchezza;
In noi regna l'allegrezza,
Il buon gufto, e la beltà.

a 6) Ogni donna dunque viva,
) Che riftoro all'uomo dà. *come fopra.*

Tutti.

Ma dal vino fon troppo fcaldat a/o . . . .
Aggravato mi fento già il ciglio . . .
Oh che fonno... già cafco...sbadiglio ...
Buona notte a chi refta, e a chi va.

FINE DEL DRAMMA.